

VENTURE CAPITAL, GIULIANO (INNOGEST SGR): METTERE IN PRATICA MODELLI ESTERI PER CRESCERE

Alla base del Southern Europe Tech Tour, un'attenta scelta di aziende ad alto valore hi-tech. La selezione è realizzata da un comitato, composto da 20 senior business leader nei settori Venture Capital, della Ricerca e della tecnologia. Tra questi, Claudio Giuliano di Innogest SGR.

D. Che vantaggi portano iniziative come il Southern Europe Tech Tour alle aziende italiane hi-tech e ai venture capitalist?

R. Anzitutto l'incontro tra imprese hi-tech e investitori di primissimo piano, non solo europei ma anche fondi americani. Grazie al SETT, i venture capitalist hanno incontrato le migliori aziende selezionate nel Sud Europa; per le imprese è stata un'occasione irripetibile di confronto con il fior fiore degli investitori in tecnologia. Anche se solo alcune tra queste imprese riusciranno ad attirare fondi esteri, a tutte si è presentata l'opportunità di confrontarsi con gli operatori finanziari più accreditati che di fatto plasmano il mercato dell'hi-tech nel mondo.

Dal 2003 il Tech Tour non veniva in Italia: è significativo che, con il supporto di Filas, finanziaria della Regione Lazio, si sia svolto proprio a Roma, nella regione che ha lanciato uno dei più sani esempi di co-investimento tra pubblico e fondi istituzionali privati che puntano all'innovazione.



Claudio Giuliano,
managing partner
di Innogest SGR

D. Qual è lo stato di salute del Venture Capital italiano?

R. Non buono. Il Venture Capital in Italia non è ancora decollato. Pochi i fondi che hanno il coraggio di investire in start-up innovative. Tuttavia ci sono segnali controcorrente anche in questo momento difficile. Innogest ha investito circa 80 milioni di euro in sei anni sulle nuove idee e tecnologie italiane. Stiamo contribuendo a sviluppare un sistema dell'innovazione in grado di attirare capitali internazionali e che con questi permette alle migliori imprese italiane di proiettarsi sui mercati globali. Cito fra tutte la Italian Business Investment Initiative di Fernando Napolitano che solo nel 2011 ha consentito a quasi 30 imprese, alcune delle quali in portafoglio a Innogest, di confrontarsi a New York e nella Silicon Valley con opportunità di sviluppo finanziario e acquisizione di nuova clientela.

D. Cosa andrebbe fatto per aiutare il Venture Capital in Italia?

R. In primis, detassare gli investimenti in fondi di venture capital. Poi creare un fondo di fondi - magari in collaborazione con enti professionali quali lo European Investment Fund - che favorisca la nascita e lo sviluppo di fondi professionali. Infine fondi di affiancamento al privato che co-investano sulle stesse basi. E quanto già sperimentato con

successo in Israele, Francia e Regno Unito: basta prendere i modelli che hanno funzionato all'estero, e metterli in pratica con convinzione e ambizione. La misura POR-FESR Lazio 1.3 gestita da Filas, che permette di attrarre nel Lazio capitali pregiati che rischiano in proprio con un meccanismo di perfetto allineamento di interesse, è tra gli esempi di come, con pochi mezzi, si possa ottenere un effetto moltiplicatore importante. Un'azione, quella del Fondo Por, anni luce lontana da vecchie logiche assistenziali: se l'operatore privato trarrà profitto da quegli investimenti, anche la Regione ne trarrà un ritorno finanziario, che potrà rimettere in circolo per finanziare altre imprese promettenti.

D. Cosa si dovrebbe fare per rilanciare l'innovazione tecnologica in Italia e quali condizioni dovrebbero esserci per lo sviluppo di questo comparto nel Paese?

R. Occorre puntare su un sistema di fondi che aiutino gli imprenditori non solo con capitali ma anche con capacità di affiancamento industriale. Inoltre, occorre che le nostre università riprendano a sviluppare ricerca d'avanguardia. Lo Stato dovrebbe spingere maggiormente, credo, quelle poche università (forse non più di una quindicina in Italia) in grado di competere sul panorama globale. Occorre riacquistare quel sistema di valori, fatto di serietà, sacrificio e rigore, che ha permesso all'Italia del dopoguerra di diventare un grande Paese.



I dati e le informazioni sono fornite dall'azienda, che ne garantisce la veridicità